

SOTTOSCRIZIONE

Rassegna di film a sostegno del «manifesto»

■ In collaborazione con «Pablo» (società di distribuzione indipendente), il «manifesto» presenta la rassegna «Onda d'urto», 7 film per la campagna di sottoscrizione, martedì 30 marzo dalle 16.30 alle 22.30 al cinema Quattro Fontane di Roma. I titoli: «Piccole anime» di Giacomo Ciarrapico, «In caso di forza maggiore» di M. Garrone, M. Gaudioso, F. Nunziata, «Shh!» di Monica Stambirini, «Pizzicata» di Edoardo Winspeare, «La memoria permessa» di Pierpaolo Gandini, «Tutto quello che hai» di Tonino De Bernardi, «Ciro tondo, giro intorno al mondo» di Davide Manuli.

Vanzina, vai coi mitici Sessanta!

In uscita «Il cielo in una stanza». E Giorgia «riscrive» Gino Paoli

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA La madeleine dei fratelli Vanzina è una lambretta che sfreccia per i Parioli. E sopra padre e figlio. Però coetanei, con gli stessi patemi e la stessa indistinta voglia di ribellione contro i «matusa». Per cui il derby anni '60 contro anni '90 finisce in pareggio.

Ecco *Il cielo in una stanza*, che qualcuno ha già etichettato come un *Sapore di sale* in città. Ma che è piuttosto una tenera lettera alla generazione dei figli. «Un film sincero. Forse quello in cui ho messo di più me stesso», dice Carlo di questo «co-

me eravamo» che serve a scoprire un segreto di Pulcinella: che tutti, anche i più seriosi, siamo stati assoluti debuttanti.

Qualche nostalgia c'è. Ma la premiata ditta di cine-vacanzieri ha chiesto ai giovanissimi interpreti - tra loro il figlio ventiduenne di Antonello Venditti, Francesco - di usare un po' d'ironia per mettersi nei panni di quegli strani teen-agers che portavano ancora la cravatta e ascoltavano Rita Pavone. Decisamente in era pre-politica, perché il '68 doveva ancora esplodere e la contestazione era fatta di Beatles, rock'n'roll e libri di Kerouac o Salinger. «Ma ci sentiamo comunque protagonisti e in

movimento, mentre i ventenni di adesso sembrano disorientati e ansiosi. E la società li prende in considerazione solo come consumatori», dicono ancora i Vanzina.

Mentre Giorgia, chiamata dal produttore Aurelio De Laurentiis a rivisitare *Il cielo in una stanza* in chiave rap, racconta che suo padre, musicista anche lui, non può fare a meno di preoccuparsi quando lei rincasa tardi da un concerto. È stato papà a farle conoscere Paoli? «Certo, mi ha fatto ascoltare tantissima musica anni '60 e ammetto che se non fosse stato per il film, non avrei mai avuto il coraggio di sfidare un modello così».

Elio Germano nel film «Il cielo in una stanza»



Autobiografico ma non troppo, dicono del film Carlo ed Enrico. Rivelandolo che l'episodio della «prima volta» con una simpatica puttana è reale. «Eravamo noi, più i figli di Di- no Risi e di Ponti: stipati su una Giulia e spaventatissimi». E poi annunciano un progetto anni '60 ancor più ambizioso: omaggio a episodi a Totò, Sordi e Gassman. Ma di più non vogliono dire. «Ne riparleremo da Saint Tropez».

BOX OFFICE

«La vita è bella» torna in testa in Italia. E negli Usa entra nella superclassifica degli incassi

■ Com'era facilmente prevedibile «La vita è bella» sta sbancando tutti i botteghini, di qua e di là dall'oceano. In Italia è ri-uscito nelle sale e guida la top ten degli incassi seguito da «Shakespeare in love» e «La fame e la sete» di Albanese: è ormai complessivamente a quota 53 miliardi e mezzo. Mentre negli Stati Uniti il che è più clamoroso - è schizzato all'ottavo posto guadagnando, nell'ultimo week-end, la bellezza di 3 milioni di dollari con un incremento del 43% (la Miramax ha sagacemente portato il numero delle copie in circolazione da 647 a 1.121). E per capitalizzare al meglio l'effetto-Oscar sono in uscita negli States altri film benigne: «Il mostro», distribuito dalla Lions Gate, e «Chiedo asilo», dalla Sceneries. Entrambe queste pellicole erano già state proposte in passato al pubblico americano, ma naturalmente senza fare breccia nella tradizionale diffidenza verso i prodotti non in lingua inglese.

Torna Pietrangeli «restaurato» Ma chi lo vedrà?

Salta la prima di «Io la conoscevo bene» Motivo? «La guerra». E c'è chi non ci sta

MICHELE ANSELMI

ROMA «Rinviata a data da destinarsi, in attesa di un momento più sereno». Niente anteprima della versione restaurata di *Io la conoscevo bene*, stasera, al cinema Etoile di Roma. Forse temendo qualche contestazione pubblica (da parte di chi?), la Philip Morris ha deciso di annullare all'ultimo momento la proiezione. «Mi sembra una sciocchezza. Non sono d'accordo ma rispetto la decisione», protesta Paolo Pietrangeli, cantautore e cineasta egli stesso, nonché figlio di Antonio, morto nel 1968 in un incidente nel mare di Gaeta. Un'opinione probabilmente condivisa anche dagli altri ospiti chiamati ieri mattina a presentare il restauro (il decimo della serie) nella consueta sede dell'hotel Majestic: dalla protagonista Stefania Sandrelli allo sceneggiatore Ettore Scola, dal produttore Turi Vasile al direttore della fotografia Armando Nannuzzi, più Tornatore, Rotunno e Micciché in rappresentanza dell'Associazione.

Alzi la mano chi non ricorda *Io la conoscevo bene?* Tra i più belli (se non il più bello, ma c'è chi preferisce *La visita*) tra i film di Pietrangeli, 23 anni dopo resiste bene all'usura del tempo: per la scrittura sincopata, lo sti-

le frantumato ed ellittico, la scomposizione cronologica degli avvenimenti e soprattutto il respiro tragico che avvolgeva, sotto forma di commedia agra, la sconsolata «avventura» romana della protagonista, Adriana Astarelli, una ragazza di provincia richiamata nella capitale dal miraggio del successo. «Infelicità senza dramma», recita il sottotitolo dell'esauriente volume curato per l'occasione da Lino Micciché, e sta forse in quella chiave aspra, pessimista, mai consolatoria (come dimenticare Adriana atrocemente sbeffeggiata da un cinegiornale o il comico Bagini-Tognazzi costretto a fare il treno alla festa?) di una storia che culminava nel suicidio: un salto nel vuoto, al suono della canzoncina *Let Kiss*.

Accolto dalla critica con rispetto ma senza entusiasmo, il film forse disturbò - anche a sinistra - per come dipingeva questa aspirante attrice dall'ambizione poco prepotente, disponibile a passare tra le braccia di parecchi uomini, senza o con poco calcolo, contenta di un

breve amore, di un gesto affettuoso, di una festa, di una notte fuori. Se Aggeo Savioli sull'*Unità*, pur lodando «lo sguardo lucido e quasi clinico» del regista nel dipingere gli ambienti, lamentò «allarmanti scivoloni nel patetismo o nel macchiettismo», Adelio Ferrero su *Cinema Nuovo* rimproverò al film di essere «la solita galleria di mostri e mostriattoli a cui ci hanno



IL DECIMO DELLA SERIE Ettore Scola e la Sandrelli ricordano il sodalizio con il regista morto nel 1968

abituato sino alla noia i Risi, i Rossi, i Petri», «scampoli di cattiva letteratura di largo consumo piccolo borghese sposati al gusto deteriorato della trovata e della battuta del cinema volgare». Adirittura?

Ma ieri mattina nessuno aveva voglia di polemizzare. Solo Ettore Scola, che scrisse quasi tutti i film di Pietrangeli insieme allo scomparso Ruggero Maccari, si è chiesto se non sia sceso una sorta di «grande



oblio» sul cinema italiano di appena ieri. «All'università della Sapienza gli intellettuali di domani non sanno chi è Blasetti, figuriamoci se conoscono Pietrangeli.

Che fu un pioniere del discorso sulle donne, in anni nei quali nessuno parlava ancora di femminismo», argomenta il regista. E aggiunge: «Chissà da quali ricchezze o carenze gli veniva questo bisogno di ragionare sulle donne. Vero è che ci vollero dieci anni per girare *Io la conoscevo bene*. I produttori nicchiavano, il copione fu riscritto varie volte, e si fecero molti provini prima di scegliere l'attrice: prima Sandra Milo, poi Catherine Spaak, e anche lì per fortuna non se ne fece niente... Alla fine il rinvio tornò utile».

Ormai considerato un piccolo classico, *Io la conoscevo bene* è -

per dirla con Irene Bignardi - «un feroce ritratto di gruppo con ragazza, una *Dolce vita* in minore, da grandi magazzini, poco eroica e molto tragica, cinque anni dopo». Ma è anche, ritiene Scola, «un film aperto, aggiornabile, tanto che quando Paolo Pietrangeli mi disse che voleva farne un remake, io che sono contrario ai remake, fui d'accordo. Perché le Adriane ci saranno sempre, solo che oggi è il mondo della televisione, con le sue vallette, le sue ballerine, a richiamarle».

E la Sandrelli che dice? «Questo film mi rappresenta ancora oggi. Ad Adriana diedi la mia indolenza, i miei ritmi, il mio fisico, anche se io, a differenza di lei, avevo avuto la fortuna di entrare nel cinema dalla porta principale», rivela l'attrice. Che allora non poté essere candidata ai Nastri d'argento perché doppiata, sullo schermo, da Emanuela Andrei. «Mi dispiace ancora oggi, ma dovrei scappare da Gino Paoli alla fine delle riprese. Sapete, quel film proprio non gli andava giù».

IL RICORDO

IO SÌ CHE LO CONOSCEVO BENE PECCATO CHE LA CRITICA...

di PAOLO PIETRANGELI



Antonio Pietrangeli e la Sandrelli sul set. In alto, l'attrice con Joachim Fuchsberger. A sinistra, Enrico Maria Salerno e Manfredi in un'altra scena

Che ti è sembrato del film? «Hai fatto una bella cosa, papà».

- Allora non sono più fuori dal tempo, lontano dalla realtà, immobilizzato da un'estetica borghese o piccolo borghese? «Di cazzate ne dico tante. E poi l'estetica borghese, come dici tu che dico io, ci ha dato un sacco di capolavori... E questo è un film che resta. Anche il modo di raccontare, la festa in cui Tognazzi fa il treno, gli attacchi tra una scena e l'altra, la Sandrelli, la fotografia di Nannuzzi, il montaggio...».

- Che ne sai di riprese, di montaggio, di modo di raccontare, tu che fai un esame all'anno, a vent'anni già pensionato dell'università? «Ma lo sai che vorrei fare il tuo mestiere...».

- Un altro modo per non fare. Prima finisci l'università, ti laurei, poi fai il Centro sperimentale e poi se ne parla. Guarda qual «Che cosa?».

- I giornali. Già, ma tu sei troppo distratto, troppo occupato a non fare niente per ricordarti che film è uscito ieri... «Lo so bene, l'ho visto al cinema Corso, ieri sera. Ma sono le otto di mattina!».

- A che ora l'hai visto? «Al penultimo spettacolo».

- C'ero anch'io. I giornali li ho

comprati stamattina alle sette. Dimmi, come ti sembrava che reagisse la gente in sala? «Bene, era attenta, ma a un certo punto ho quasi litigato con un signore dietro di me che a ogni battuta diceva: «Che ha detto?» e una donna che era con lui gli ripeteva le battute, anzi faceva un riassunto. Insomma, un casino...».

- Era sordo? «No... Sì... Ma era Moravia?».

- È un po' sordo. «Sarà un po' sordo, però scrive sull'Espresso. Che dicono i giornali?».

- Poco o niente, raccontano la storia, tranne il suicidio per non svelare come va a finire. Unobut-ta il sangue per ottenere un colpetto sulle spalle, quando va bene, un «si può fare meglio?», appena un 6+, senza neppure la giustificazione di essere un po' sordi». «Sono ciechi! Ma dici davvero?».

- Davvero, guarda qua! E così dicendo, mio padre, Antonio Pietrangeli, mi gettò sul tavolo la mazzetta di tutti i giornali nazionali, già letti, sottolineati, commentati a margine, in una mattina piovosa del 1966. Sarebbe morto di lì a due anni, con il cruccio di non vedermi riconosciuta la sua bravura, che era grande. Parola di figlio.

Cipri & Maresco, doppio rinvio a giudizio

I due cineasti accusati di vilipendio alla religione e truffa ai danni dello Stato

ALBERTO CRESPI

ROMA Sarà un aprile molto caldo, quello di Daniele Cipri e Franco Maresco. Gli autori dello *Zio di Brooklyn* e di *Totò che visse due volte*, nonché dei gloriosi video di Cinico Tv, saranno impegnati su due fronti. Il 10 aprile inaugureranno un cinema a Palermo: si chiamerà Lubitsch e sarà un coraggioso tentativo di portare il cinema in una zona della città, Bonagia, dove non è mai arrivato (Cipri e Maresco sperano di avere, per l'inaugurazione, una copia di *Arancia meccanica*, in omaggio a Stanley Kubrick). Poi, dovranno frequentare per qualche giorno i tribunali, per due rinvii a giudizio che riguardano il loro lavoro, e questa è la parte meno lieta di questo articolo. Il 16 aprile do-

vranno rispondere di vilipendio alla religione e truffa ai danni dello Stato (su questa accusa, vi diamo tra poco i dettagli: preparatevi a farvi due risate) per *Totò che visse due volte*. Il 19, assieme ai responsabili di «Fuoriorario» Enrico Ghezzi e Marco Giusti, altra accusa di vilipendio alla religione per il famoso «Presepe» andato in onda su Raitre nella notte del 31 dicembre 1995.

Sono due procedimenti diversi, con avvocati diversi. Come premessa, sarà bene dire che sono entrambi offensivi e assurdi per due artisti che nel loro lavoro portano avanti una religiosità magari insolita, paradossale, ma sicuramente intensa e rispettabile. Detto questo, il vero paradosso dell'intera faccenda è il rinvio a giudizio, chiesto dal pm Silverio Piro, per truffa. Il ragionamento

ASSURDE ACCUSE

La seconda imputazione per i finanziamenti statali, richiesti ma in realtà mai ottenuti

Ebbene, *Totò* quel finanziamento non l'ha mai avuto! Una serie di lungaggini burocratiche e di problemi amministrativi ha fatto sì che né i due registi (per altro mai pagati, né per la sceneggiatura né per la regia) né il produttore Rean Mazzone abbiano mai visto una lira.

Nel dibattimento del 16 aprile, Cipri e Maresco saranno

è il seguente: se il film vilipende la religione cristiana, non avrebbe mai dovuto ricevere il finanziamento dello Stato, deciso a suo tempo dalla commissione del fu articolo 28.

defesi dallo studio di Guido Calvi, che già li difese quando il film fu «proibito» dalla prima commissione di censura (in seconda istanza, come forse ricorderete, una diversa commissione si limitò al divieto ai minori di 18 anni). Il fatto formale nella richiesta di rinvio a giudizio (al massimo autori e produttori potrebbero essere accusati di «tentata truffa», non avendo mai avuto i quattrini) dovrebbe essere una buona arma in mano ai legali, anche se tutto dipende dall'articolo 402, quello che concerne il vilipendio alla religione. Un reato, va da sé, altamente opinabile. Molto dipenderà dal giudice. Diciamo che l'esperienza di Guido Calvi (già avvocato, ai tempi, di Pier Paolo Pasolini e di molti altri cineasti perseguitati dalla censura) e dei suoi legali induce alla spe-

ranza, se non all'ottimismo.

Da Palermo, Franco Maresco la prende con filosofia: lui e Daniele sono molto amareggiati per questo accanimento nei loro confronti, ma preferiscono pensare al cinema che sta per nascere. O meglio, che doveva nascere negli anni '70, ma la sala, costruita con le migliori intenzioni, non era mai stata utilizzata per proiettare film: «La usavano per proiettare film: «La usavano per le riunioni di condominio» racconta Maresco - o per le assemblee della cellula del Pci. Bonagia è una zona dalle parti di Brancaccio, Ciaculli e corso dei Mille, un quartiere dormitorio sorto alla fine degli anni '60. Abbiamo girato lì l'80% dei nostri film. A Palermo Est, oltre il fiume Oreto, vivono 130.000 persone e non c'è un solo cinema». Fino al 10 aprile. Almeno questa, è una buona notizia.

